

stessa delle cose, perchè gli stessi corpi amministrativi non ancora si erano pronunziati, e non ancora erasi stabilito quel seguito di massime che occorre per dare ad un'amministrazione un indirizzo sicuro e regolare. Ed io faccio il possibile per ricondurre anche questa parte dell'amministrazione, che per la natura delle cose non era da prima soggetta al regolare riscontro degli alti corpi consultivi dello Stato, nella via normale.

Con questo credo di aver risposto agli appunti fatti dall'egregio relatore della Giunta del bilancio, e mi piace di chiudere come ho cominciato il mio discorso: facendo cioè attestato del modo scrupoloso ed altamente delicato con cui il mio predecessore ha condotta l'amministrazione dei lavori pubblici. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Colombo, ministro delle finanze. L'onorevole mio collega del tesoro risponderà agli appunti che furono fatti dagli onorevoli Rava e Plebano alla relazione della Giunta del bilancio. Ma io desidero di rispondere una parola sola all'onorevole Rava ed all'onorevole Carmine in merito alla questione intorno a cui l'onorevole Carmine stesso mi ha espressamente interpellato: vale a dire la questione delle devoluzioni. Io posso assicurare gli onorevoli Rava e Carmine che, appena giunto al Ministero delle finanze, mi sono subito dato pensiero di questa gravissima questione delle devoluzioni, e mi sono messo a studiarla di proposito con l'intendimento, sia di regolarizzare la posizione passata, sia di provvedere per l'avvenire acchè il numero delle devoluzioni allo Stato venga a diminuire notevolmente. E dichiaro di avere speranza di potere, in questo scorcio di sessione, presentare un apposito disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Carmine, relatore. I deputati che udirono le parole dell'onorevole Di Blasio, se non avevano sott'occhio la pagina della relazione alla quale quelle parole si riferivano, devono aver creduto che una grave censura contenesse la relazione medesima: perchè l'onorevole Di Blasio, lamentandole, aggiungeva anche una osservazione che egli stesso qualificava come malinconica: l'osservazione, cioè, che ormai prevale l'abitudine di non dir niente ai ministri fino a che sono in carica, e di censurarli poi quando sono caduti.

Se l'osservazione si dirige personalmente a me, io rispondo che non potrebbe essere più fuori di posto: perchè io non ho certamente sulla coscienza il rimorso di aver mancato di criticare i mini-

stri, fossero questi miei amici o non lo fossero: ed al Gabinetto, poi, al quale alludeva l'onorevole Di Blasio, non ho mancato certamente, abusando forse talvolta anche della sofferenza della Camera, di rivolgero molte e gravi censure. Quindi l'appunto dell'onorevole Di Blasio non può ferire il relatore della Commissione.

Ciò premesso, io domando: ma dove è la censura fatta dalla Commissione del bilancio? Anzitutto l'osservazione fatta non concerne soltanto il passato Gabinetto.

La Giunta del bilancio richiama e riferisce testualmente alcune parole di una relazione della Corte dei conti le quali accennano ad un inconveniente che esiste già da parecchi anni; quindi l'osservazione, non la censura, si riferisce non soltanto al precedente Gabinetto, ma a parecchi altri che lo precedettero.

Tengo quindi a constatare che la Commissione generale del bilancio, nell'esame del rendiconto consuntivo che le fu affidato, si è attenuta ad un criterio esclusivamente obbiettivo, esaminando unicamente il rendiconto che le era affidato, ed astraendo da qualunque considerazione di partito: sul che avrebbe potuto sorgere qualche dubbio secondo le parole dell'onorevole Di Blasio.

Ma quale censura ha poi fatta la Commissione generale del bilancio? Essa, nella relazione della Corte dei conti, ha rilevato un fatto che è indubitatamente irregolare: il fatto, cioè, che si eseguivano lavori prima che i relativi contratti sieno visti dalla Corte dei conti, o prima che intorno ai contratti stessi sia stato udito il parere del Consiglio di Stato.

La Corte dei conti fa annualmente una relazione circa il rendiconto consuntivo, la quale deve essere comunicata alla Camera insieme al rendiconto consuntivo medesimo: rendiconto e relazione che sono deferiti all'esame della Commissione generale del bilancio. Ora, quando questa Commissione trova nella relazione della Corte dei conti appunti di questa natura, fallirebbe al suo mandato se non li rilevasse. Credo perciò che non si possa far carico alla Commissione stessa per le parole della relazione della Corte dei conti che ha riportato nella sua, o per le due righe di commento che vi ha aggiunto.

Sarà anzi a dir meno di quello che la Giunta ha detto!

E se si potesse fare un rimprovero al relatore, sarebbe quello di essere stato troppo laconico: poichè, dopo aver riferito le parole della relazione della Corte dei conti, non dice altro se non che la Commissione generale del bilancio